

INFORMAZIONI DALLA POLONIA

No 6

Roma, 11 29 marzo 1961.

Le condizioni imposte dai comunisti in Polonia alla Chiesa Cattolica

Dopo la rottura, avvenuta nella primavera scorsa, delle trattative fra i vescovi della Polonia ed il regime comunista ad essa imposto, la politica del regime verso la Chiesa si è fatta sempre più intrasigente. Le tasse vessatorie ebbero lo scopo di rendere impossibile l'attività degli enti ecclesiastici. I processi contro sacerdoti mirarono a diminuire l'autorità del clero. Si è cercato di provocare dissensi fra il clero "alto ed il basso", cioè fra i vescovi ed i sacerdoti. Le sette acattoliche hanno trovato appoggio, e si è cercato di confondere così la coscienza religiosa del popolo. L'insegnamento religioso fu in pratica abolito nelle scuole e trasferito nei "centri catechistici" fuori scuola, mentre si moltiplicavano i centri di propaganda atea. L'università cattolica di Lublino ha perduto sempre più nella sua autonomia, tanto nel settore organizzativo che programmatico. Una violenta propaganda contro il Vaticano è cresciuta di intensità sulla stampa e nella letteratura, soggetta, come si sa, al regime. Corsi speciali ateistici sono stati organizzati per i soldati al fine di dimostrare il fittivo carattere di Cristo e della sua "leggenda". Al principio di quest'anno il Comitato Centrale del Partito Comunista ha deciso di escludere definitivamente l'insegnamento religioso da tutte le scuole. L'organo del Ministero della Istruzione ha ordinato agli insegnanti di storia di "combattere le idee degli storici clericali", di combattere la "filosofia cattolica, principale nemico". La "Caritas" /società di sacerdoti soggetti al regime che, ultimamente, in circostanze drammatiche, si è sciolta dopo l'energico intervento del Cardinale Wyszyński/ fu favorita dal regime - come pure la "Pax" ed altri gruppi di cattolici, sacerdoti e laici, sottomessi al regime.

La lettera dei vescovi polacchi al clero del 12 gennaio scorso mise ancora una volta i fedeli in guardia contro la setta che si chiama "Chiesa Nazionale" e contro la "Caritas".

I vescovi hanno deciso che il clero non intervenga più nelle "elezioni" per "non legarsi" a nessun sistema e con nessun partito. /Vi è da notare che le "elezioni" sono fatte in Polonia da un partito solo - quello comunista/.

I vescovi hanno pure dichiarato di essere decisi a difendere il diritto della Chiesa di insegnare la religione, ad ogni costo - anche a quello "dell'esilio e della prigione".

Discorso del Cardinale Primate Wyszyński

Come al solito, la cortina di ferro, che divide la Polonia dal mondo libero, non lascia passare che informazioni incerte sugli avvenimenti, riguardanti la vita religiosa della nazione.

Ci giungono ora, via Londra, relazioni sulle parole pronunciate il 19 marzo a Varsavia dal Cardinale Wyszyński. Come è noto, il giorno precedente, un portavoce autorevole del regime imposto da Mosca, Ladislaw Gomułka, aveva dichiarato: "Uno dei motivi delle nostre divergenze con la Chiesa risiede nel fatto che i capi della Chiesa, in quanto cittadini polacchi, abitano fisicamente nel nostro paese, ma le loro anime, in accordo con i canoni ecclesiastici, appartengono al Vaticano. La Chiesa è costretta ad ubbidire agli ordini del Vaticano; ma essa non può eseguire gli ordini del Vaticano senza trovarsi in conflitto con le autorità popolari. In questo, sta la difficoltà per rendere normali le relazioni dello stato con la Chiesa".